

MATTA presents

**Theresa Büchner
Faustrecht**

**December 14th, 2023 – February 3rd, 2024
MATTA Palazzo INA
Corso Sempione, 33 - 20145 Milan (IT)**

Non ero soddisfatta della mia prima uniforme. Era troppo grigia per la mia carnagione. Le uniformi successive invece erano fantastiche, la combinazione di blu e bianco ti fa sembrare fresca sotto le luci al neon che abbiamo a bordo. Usiamo il trucco per lo stesso motivo. Non è tanto una questione di bellezza quanto più di sembrare sveglie e lucide dopo una lunga giornata di dodici ore, fa sentire al sicuro i nostri ospiti. I passeggeri rinunciano al controllo e questo li soddisfa. Si alzano almeno a mille piedi in aria solo per trovarsi in balia degli eventi. Ecco perché la nostra espressione facciale è così importante: se ci sono turbolenze o strani rumori, dobbiamo mantenere il nostro aplomb. La mia prima uniforme non aveva strisce. Gli steward le avevano già, mentre le hostess non le avevano - nemmeno io, pur essendo un capo steward a bordo. Quindi, prima che le uniformi fossero cambiate, l'equipaggio a volte si rivolgeva all'unico steward all'inizio del turno, invece di rivolgersi a me. Personalmente, non mi importa di indossare le strisce sull'uniforme, conosco la mia posizione. Alcune persone dicono di perdere la propria identità indossando le uniformi. Per me, le uniformi trasmettono un senso di appartenenza. È anche una forma di protezione. A volte si viene attaccati verbalmente o fisicamente dai passeggeri. Sono arrabbiati perché il ventesimo bicchiere di champagne non è stato servito abbastanza velocemente. Come privata cittadina, non avrei servito nemmeno un bicchiere a questi ospiti! L'alcol è spesso un problema, specialmente in business class. Cerchiamo sempre di calmare le situazioni, ma se diventano troppo accese, abbiamo i nostri metodi. Se tutto il resto fallisce, ricorriamo al nastro adesivo. Siamo responsabili prima di tutto per la sicurezza a bordo. Il servizio lo facciamo solo en passant. Ci esercitiamo regolarmente per le emergenze, simulate in modi realistici: essere chiusi in un bagno pieno di fumo ti fa completamente perdere l'orientamento all'inizio. Dotati di apparecchi respiratori, estintori e guanti ignifughi, dobbiamo trovare la fonte del fuoco, spegnerlo e uscire dalla stanza prima che il tempo finisca. Se fosse implicito che dobbiamo garantire soprattutto la sicurezza, si potrebbe avere l'impressione che il pericolo si annidi dietro ogni corridoio. La pubblicità raffigura solo volti sorridenti. La parola 'problema' non deve essere usata a bordo. Attualmente, il design della nostra uniforme è piuttosto conservatore e orientato alle origini militari dell'aviazione. Ci sono molte regole riguardanti il nostro aspetto. Le sciarpe sono obbligatorie perché completano il nostro look, ma hanno anche una ragione pratica: possono coprire macchie che potrebbero verificarsi durante il servizio a bordo. Le unghie devono essere dipinte di colori opachi, in modo che le mani sembrino sempre pulite. La gonna non può superare una certa lunghezza, sopra o sotto il ginocchio. Le tonalità accettabili per le calze prevedono soltanto il color carne o il nero trasparente. Fuori dall'aereo, l'equipaggio deve mostrarsi sempre unito, come fosse una banda: la giacca deve essere allacciata, i tacchi alti che schioccano, l'aspetto impeccabile. Non è permesso fumare né bere. Dopotutto, rappresentiamo l'azienda quando siamo in uniforme. Siamo dei cartelloni pubblicitari ambulanti.

L'opera "Faustrecht" di Theresa Büchner esemplifica la strategia pittorica nascosta dietro agli autoritratti di assistenti di volo in uniforme che circolano online. Queste immagini generate dagli utenti dimostrano un approccio consapevole alle diverse fantasie legate all'aspetto rigorosamente regolamentato delle assistenti di volo. Le immagini spesso servono come pubblicità per attività collaterali legate al paywalling di immagini più esplicite. L'abbigliamento da lavoro obbligatorio, utilizzato a vantaggio di chi lo indossa, diventa così un veicolo per acquisire autonomia (economica), scardinando la logica delle uniformi.

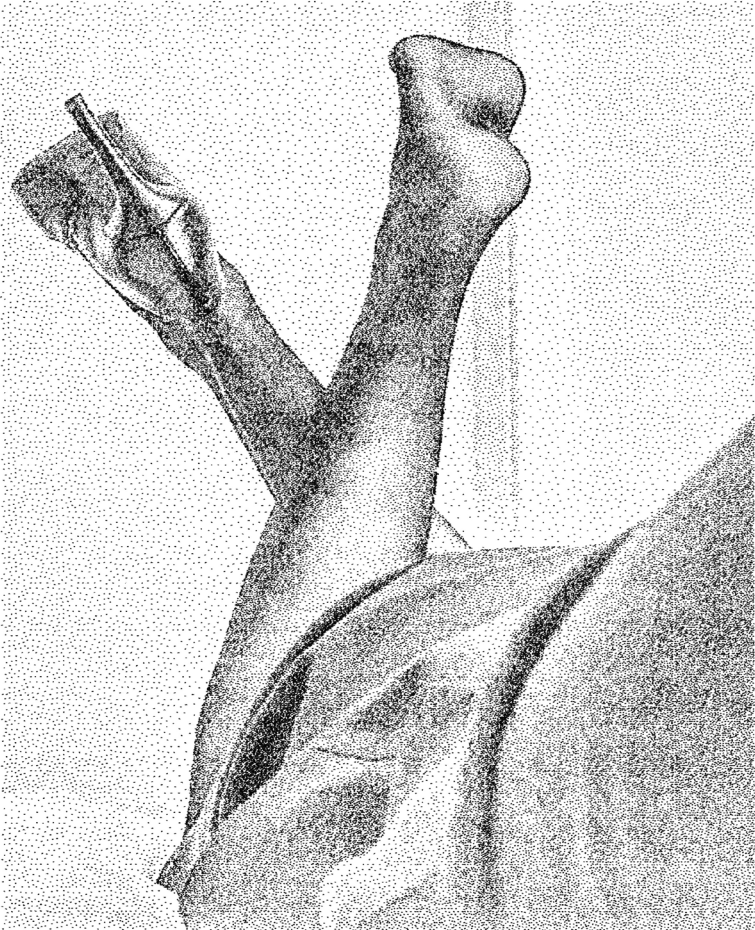
I didn't like my first uniform. It was too gray for my complexion. But the uniforms that came after were great. The color combination of blue and white makes you look fresh in the neon light on board. To the same effect we use makeup. It's less about beauty and more about looking awake and sane after a twelve-hour day, to make our guests feel safe. Passengers give up control. Everybody likes to do that. They go up at least a thousand feet in the air only to find themselves at the mercy of the situation. That's why our facial expression is so important: If there are turbulences or strange noises, we must keep our composure. My first uniform had no stripes. Male stewards already got them, while female stewards didn't – not even me, a purser, the main steward on board. So before the uniforms were changed, the cabin crew would sometimes address the only male steward at the start of a shift, instead of me. Personally, I don't care if I wear stripes on my uniform. I know my position. Some people say they lose their identity by wearing uniforms. For me, uniforms convey a sense of belonging. It is also a form of protection. Sometimes you get verbally or physically attacked by passengers. They are upset because the twentieth glass of champagne wasn't served fast enough. As a private person I wouldn't have served such guests even one glass! Alcohol is often a problem, especially in business class. We always aim for de-escalation, but if things get too hot, we have our methods. If all else fails, we resort to tape. We're responsible for the safety on board first and foremost. The serving we only do en passant. We regularly practice for emergencies, staged in realistic ways: being locked in a washroom filled with smoke makes you completely lose your orientation at first. Equipped with a breathing apparatus, a fire extinguisher and fireproof gloves we must find the source of the fire, put it out, and leave the room before time runs out. If it was implied that we are to mainly ensure safety, the impression would be that danger lurks behind every aisle. Advertising depicts smiling faces only. The word "problem" must not be used on board. Currently our uniform's design is rather conservative and oriented toward the military origins of aviation. There are many rules about our appearance. Scarfs are mandatory as they complete our look, but also have a practical reason: stains that might occur during board service may be covered. Fingernails must be painted opaque, so that our hands always look clean. The skirt may not exceed a certain length above or below the knee. Acceptable shades for the tights include flesh tones and sheer black. Outside the plane, the crew presents a coherent image and always gangs up: the jacket must be buttoned, high heels clicking, appearance impeccable. Smoking and drinking are not allowed. After all, we represent the company when in uniform. We are walking billboards.

Theresa Büchner's work 'Faustrecht' exemplifies the pictorial strategies behind self-portraits of flight attendants in uniform circulating online. These user-generated images demonstrate a conscious approach to the diverse fantasies that are attached to the strictly regulated appearance of flight attendants. The images often serve as advertisements for sideline businesses associated with the paywalling of more explicit imagery. Mandatory work apparel, used to the advantage of the wearer, thus becomes a vehicle for gaining (economic) autonomy, undermining the logic of uniforms.





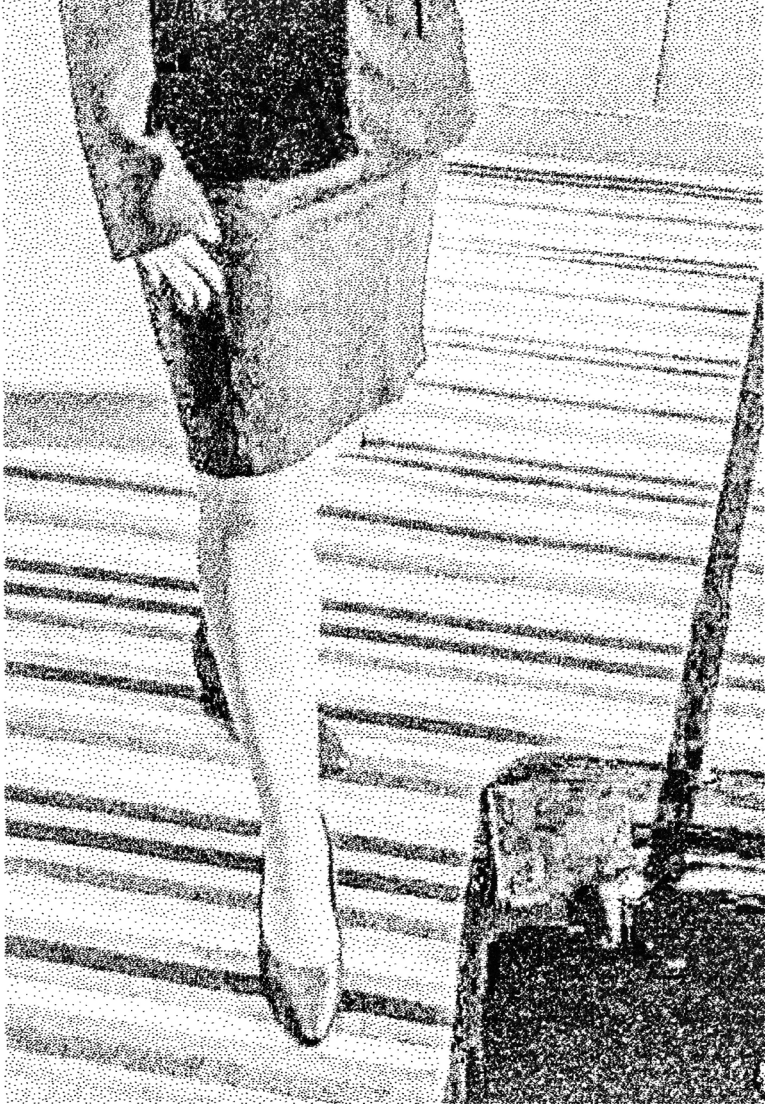














Bio, Theresa Büchner
MATTA (ITA)

Theresa Büchner (B.1993) sviluppa opere cinematografiche, fotografiche e testuali. Utilizzando strumenti narrativi visivi e verbali, lavora minuziosamente su temi legati al suo contesto circostante per creare narrazioni che evocano l'attrazione poetica della quotidianità, non come fine a se stessa, ma per indicare schemi di pensiero e di comportamento, sfidandone la percezione comune. La creazione della propria realtà e identità sociale sono temi ricorrenti nella sua pratica artistica. Nel 2022 ha completato i suoi studi ottenendo il titolo di Meisterschüler presso la Städelschule di Francoforte sul Meno, nella classe di Willem de Rooij. Il suo progetto di tesi, intitolato 'Erbmasse', è stato insignito del primo premio dalla Städelschule/Portikus e.V. Le sue opere sono state esposte presso la Kunsthalle di Darmstadt, il Kunstverein Wiesen, il Kasseler Dokfest, il Nederlands Film Festival, il Nederlands Fotomuseum e l'EYE Filmmuseum.

(ENG)

Theresa Büchner (B.1993) develops photographic, cinematic and text-based works. Making use of visual and verbal narrative tools, she precisely selects motifs from her surroundings to evoke the poetic attraction of the everyday. The construction of one's own reality and social identity are recurring themes in her practice. In 2022 she completed her studies with a Meisterschüler title at Städelschule Frankfurt am Main (class of Willem de Rooij). Her graduation work 'Erbmasse' was awarded with the first prize for graduates by Städelschule/Portikus e.V. Her works have been shown at Kunsthalle Darmstadt, Kunstverein Wiesen, Kasseler Dokfest, Nederlands Film Festival, Nederlands Fotomuseum and EYE Filmmuseum among others.

Thanks to
Luisa Porta, Eugenio Rossi, Giacomo Guttuso

